

La bibliografia che chiude il volume è completa, ben articolata e di facile consultazione.

Non c'è che da augurare che seguano presto gli altri due volumi che porteranno l'esposizione delle epigrafi greche secondo il loro contenuto.

A. CALDERINI

E. G. TURNER, *Greek Papyri. An Introduction*, Oxford, At the Clarendon Press, 1968, pp. 220, 8 tav., 2 cartine geogr.

Diciamo subito che questo libro è assai più di una semplice introduzione alla papirologia, se per introduzione si intende l'esposizione delle conoscenze fondamentali, necessarie per accedere ad una scienza; infatti ogni suo capitolo non solo offre quei dati e quelle nozioni che sono ormai acquisiti dalla papirologia, ma pone anche una serie di problemi e di questioni e insieme di suggerimenti, che fanno intravedere la possibilità di progressi di questa che, se non è più una « scienza nuova ». come si poteva chiamarla cinquant'anni fa, è una scienza ancora giovane, in divenire, che attende nuovo materiale e nuove schiere di studiosi.

Tutto il libro è pervaso, si potrebbe dire, da un fervore giovanile, che risveglia l'interesse del lettore; il capitolo, per esempio, che racconta gli scavi e le scoperte dei papiri, dal 1890 fino ai nostri giorni, e l'organizzazione degli studi papirologici, in una sintesi che fino ad ora non era mai stata fatta, vibra ancora dell'entusiasmo dei primi scopritori dei papiri di Ossirinco. Per avere un'idea di quanto il libro sia lontano dall'aridità di un manuale, basta leggere l'inizio del quarto capitolo, con la descrizione del viaggio aereo sulla Valle del Nilo alla ricerca dei luoghi, dove le condizioni geografiche e meteorologiche hanno preservato i preziosi manoscritti, ahimè! rovinati poi in parte non tanto dal tempo e dall'umidità, quanto dall'ignoranza e dalla rapacità dell'uomo moderno. Una volta scoperti i papiri sono esposti i sistemi più adatti per prepararli per la lettura, per leggerli con tutti quegli accorgimenti suggeriti dalla lunga esperienza dell'Autore, che non ignora gli ultimi ritrovati della tecnica: raggi infrarossi ed ultravioletti, fotografie perfezionate, ingrandimenti, ma non trascura gli avvertimenti pratici, suggeriti dall'esperienza e dal buon senso e ne dà esempi convincenti ed interessanti.

Non si indugia particolarmente sulla paleografia, sulle abbreviazioni, sui simboli, sul calendario, sulla metrologia e sul sistema monetario, per cui rimanda ai rispettivi trattati e neppure sulla storia politica dell'Egitto greco romano, che egli dà per nota, ma ricostruisce in modo vivo l'ambiente di coloro che scrissero e possedettero i papiri, cioè della popolazione della *chora* egiziana, come si desume dagli scavi delle città e dei villaggi e dai papiri stessi: i circoli di persone colte di Ermopoli, Filadelfia, Ossirinco, e i contadini dei villaggi del Fayum. Così indaga sulla cultura e sulle scuole e chiarisce il concetto di testo scolastico e i criteri per distinguerlo da un testo letterario, copiato da uno scriba per incarico di una persona colta.

Il capitolo che riguarda i papiri letterari è ampio ed esauriente, mette in



evidenza l'importanza dei papiri, non solo per le scoperte di testi nuovi, ma anche per la critica testuale delle opere già note, in quanto essi ci portano il risultato del lavoro critico dei dotti della Biblioteca e del Museo e mette in guardia, con esempi pratici, dai troppo facili errori di lettura e di interpretazione. Neppure è arido il capitolo che riguarda i papiri documentari, che vengono suddivisi per categorie coi loro termini tecnici e le loro complicazioni burocratiche: li ravviva l'esempio di quanto può fruttare lo studio di uno di tali documenti, o meglio di un gruppo di essi, per il giurista, il sociologo o anche lo storico. Nè si tralascia infine di accennare ai risultati ottenuti finora anche in altri campi, della religione pagana, del cristianesimo, e della grammatica.

L'ultima parte è dedicata alle principali edizioni di papiri o alle pubblicazioni che interessano la papirologia. Non è data una bibliografia sistematica, ma nelle note ai vari capitoli, poste alla fine, si trovano man mano quelle indicazioni bibliografiche essenziali, recenti, che eventualmente potranno fornire al lettore notizia degli studi precedenti. Del resto l'Autore promette di pubblicare una estesa bibliografia critica, disposta in ordine alfabetico, alla quale sta lavorando. È prossimo invece alla pubblicazione un volume di « Greek Manuscripts of the Ancient World » a cui già spesso si trovano riferimenti in questa « Introduzione » e che quindi ne sarà l'inseparabile « compagno ».

Tutta l'opera è dedicata alla memoria di H. Idris Bell, che fu maestro del Turner e gli rivelò il valore e l'interesse dei papiri, lo guidò nella lettura dei testi, l'aiutò a coglierne il significato; ora egli offre questo tesoro ad una nuova generazione di studiosi.

A. CALDERINI

H. J. THISSEN, *Studien zum Raphiadekret*, 1966, Mesenheim am Glan (Beiträge zur klassischen Philologie herausgegeben von R. MERKELBACH, Heft 23), VI, 84 pp. DM 13.

Il decreto di Rafia con il quale sono tributati onori al re Tolemeo IV Filopatore da parte del consesso sacerdotale di Memfi, all'indomani della vittoria del sovrano su Antioco III di Siria, è conosciuto essenzialmente nella versione demotica con il sostegno, molto frammentario, di qualche passo geroglifico e greco. Il testo dell'intero documento viene commentato con cura nel volume proprio allo scopo di cogliere, in modo approfondito, il significato dal linguaggio delle tre versioni. Ciò è possibile soprattutto nella parte occupata dalla titolatura del re, dalla specificazione degli onori concessi, dalla celebrazione delle festività. È cosa naturale che un atto pubblico di questo tipo abbia in sé elementi rivelatori del momento politico e della temperie spirituale dalla quale esso emana; per il mondo egiziano in particolare il decreto di Rafia fornisce indubitabili indizi sulla storia dei rapporti tra civiltà indigena e civiltà greco-macedone nettamente avviate sulla strada di una reciproca integrazione.

S. DARIS